

TRENI  
E TANGENTIAgnes: «Io un boiardo?  
Sì, se è un titolo di merito...»

L'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, ha riportato al centro delle polemiche il ruolo delle imprese pubbliche e dei manager che le gestiscono.

E con le polemiche sono rispuntati, quasi come un riflesso condizionato, gli appellativi di «boiardi». Una definizione nata ai tempi in cui l'Eni veniva governata con mano ferrea da Enrico Mattei e quando all'Iri sedeva un personaggio del calibro di Petrilli.

Loro sono passati, il nome è rimasto. Ed è un appellativo in cui il presidente della Stet, Biagio Agnes, non si ritrova affatto, per lo meno nella sua accezione negativa.

«Se per boiardo - afferma Agnes in una nota - si intende chi ha truffato lo Stato o la società; chi ha corrotto o è stato corrotto; chi è stato coinvolto in Tangentopoli; chi ha tradito la fiducia dell'azienda che rappresenta, degli azionisti, del personale che è stato chiamato a coordinare e addirittura della propria famiglia; ebbene in questo caso proprio non mi sento un boiardo».

Se invece - prosegue il presidente della Stet - «boiardo significa essere essenzialmente onesti, figlio e fratello di persone oneste; se significa lavorare ininterrottamente da oltre 40 anni e portare al successo le aziende di cui si è avuta la responsabilità pur in momenti di accesa concorrenza; se significa aver ristrutturato la Rai negli anni '80 con un'operazione democratica e trasparente; se significa guidare oggi uno dei gruppi industriali più importanti del paese contribuendo ad ottenere risultati economici di tutto rilievo; se significa operare attivamente per condurre la Stet alla privatizzazione secondo le indicazioni del Governo e dell'Iri; se boiardo significa tutto questo - conclude Agnes - allora mi piace anche essere considerato un boiardo».



Il presidente della Camera Luciano Violante

Saydi

# Presto leggi anticorruzione Supercommissioni di Camera e governo

Su proposta del suo presidente, la Camera costituirà domani una commissione speciale finalizzata all'esame, entro il 31 gennaio, dei progetti di legge in tema di prevenzione e repressione dei fenomeni di corruzione. Si avvarrà anche dei suggerimenti di «saggi» nominati da Violante. Anche il governo al lavoro: un gruppo di esperti proporrà misure per la trasparenza della pubblica amministrazione e degli enti pubblici.

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha deciso, su iniziativa del suo presidente Luciano Violante, di imprimere un fortissimo colpo di acceleratore alle iniziative anti-corruzione. E tra la formulazione delle proposte e l'adozione delle prime decisioni operative è passato meno di un giorno, ieri. Al mattino Luciano Violante convoca infatti la conferenza dei capigruppo di Montecitorio per esporvi «alcune idee» circa il ruolo incisivo che la Camera può assumere per fronteggiare il riesplorare della corruzione; e in serata la conferenza non solo dà l'ok («sulle proposte del presidente c'è stata piena convergenza», annuncia il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella) ma condivide l'impe-

gnolo di dare a questa iniziativa tempi brevissimi di attuazione.

In pratica, già domani pomeriggio verrà sottoposta alla formale deliberazione dell'assemblea la proposta Violante relativa alla istituzione di una commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione. La commissione sarà composta da 25 deputati, proporzionalmente rappresentativi della consistenza dei gruppi (cui spettano la designazione dei componenti), e dovrà concludere i propri lavori entro il 31 gennaio. Tempi brevissimi, dunque, entro i quali la commissione dovrà apprestare per l'aula una o più proposte perché di-

ventino legge (allo stato i progetti che verranno trasferiti dalle commissioni permanenti Giustizia e Interni alla «speciale» sono cinque - tre di An, una del Pds, una di Fi - ma tutte formulate prima dell'esplosione del nuovo scandalo. È scontato che nel giro di pochi giorni tutti i gruppi ne presenteranno dei nuovi). E tempi ancor più brevi sono sin d'ora assegnati al «comitato di alte personalità del mondo scientifico» (probabilmente i «saggi» saranno tre) che Violante, sentiti i capigruppo, ha deciso autonomamente di istituire con il compito di presentare alla commissione speciale, «entro il 31 ottobre» appunto, «proposte per la prevenzione dei fenomeni di corruzione». Il colpo di acceleratore impresso da Violante e dai capigruppo di Montecitorio è per un verso, e soprattutto, un indice significativo della consapevolezza della gravità di quanto sta saltando fuori. Ma per un altro verso esso non ha un carattere di assoluta eccezionalità: già in due occasioni (per restare nell'ambito degli ultimi tre anni), la Camera ha deciso di affidare a speciali commissioni il compito di «istruire» specifici provvedimenti legislativi.

È accaduto quando si trattò di riformare l'istituto dell'immunità parlamentare (che si era in realtà trasformato in uno strumento di impunità), e più di recente è accaduto quando alla commissione Napolitano fu affidato il compito (interrotto poi dallo scioglimento anticipato della Camera) della riforma del sistema radiotelevisivo. Con la rigorosa temporaneità e la precisa finalizzazione, un terzo indice del carattere speciale della commissione anti-corruzione, che in pratica assorbirà temporaneamente una parte delle competenze delle commissioni Giustizia e Interni: la riduzione all'essenziale del numero dei suoi componenti, praticamente alla metà dei membri di una commissione permanente. Anche il governo, frattanto, lanciava ieri un ulteriore segnale della consapevolezza dell'urgenza non solo di fronteggiare con adeguati strumenti la nuova ondata di scandali ma soprattutto di apprestare gli strumenti più idonei ad impedire che essi si ripetano. Le agenzie di stampa avevano appena lanciato le proposte formulate da Violante nella conferenza dei capigruppo della Camera, ed ecco l'annuncio

che il presidente del Consiglio Prodi aveva incaricato il ministro per la funzione pubblica Bassani di costituire una commissione di «esperti di alto valore e di riconosciuta competenza» con il compito di valutare e formulare proposte di riforma dei procedimenti e dei controlli amministrativi. Esplicito il riferimento proprio al verminaio scoperto dalla procura spezzina: queste proposte, ha precisato una nota di Palazzo Chigi, «dovranno essere finalizzate allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza delle attività delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici anche economici, e delle società controllate da pubbliche amministrazioni, e allo scopo di prevenire fenomeni di illegite gestione delle risorse finanziarie e patrimoniali pubbliche». Ancora incerto il numero dei componenti la commissione, cinque o sette. Ma già sicuri (perché hanno accettato l'incarico) tre nomi di indiscusso prestigio: quelli di Guido Rossi, già presidente della Consob; dell'amministrativista Gustavo Minervini; e di Manin Carabba, presidente di sezione della Corte dei Conti.

che il presidente del Consiglio Prodi aveva incaricato il ministro per la funzione pubblica Bassani di costituire una commissione di «esperti di alto valore e di riconosciuta competenza» con il compito di valutare e formulare proposte di riforma dei procedimenti e dei controlli amministrativi. Esplicito il riferimento proprio al verminaio scoperto dalla procura spezzina: queste proposte, ha precisato una nota di Palazzo Chigi, «dovranno essere finalizzate allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza delle attività delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici anche economici, e delle società controllate da pubbliche amministrazioni, e allo scopo di prevenire fenomeni di illegite gestione delle risorse finanziarie e patrimoniali pubbliche». Ancora incerto il numero dei componenti la commissione, cinque o sette. Ma già sicuri (perché hanno accettato l'incarico) tre nomi di indiscusso prestigio: quelli di Guido Rossi, già presidente della Consob; dell'amministrativista Gustavo Minervini; e di Manin Carabba, presidente di sezione della Corte dei Conti.

che il presidente del Consiglio Prodi aveva incaricato il ministro per la funzione pubblica Bassani di costituire una commissione di «esperti di alto valore e di riconosciuta competenza» con il compito di valutare e formulare proposte di riforma dei procedimenti e dei controlli amministrativi. Esplicito il riferimento proprio al verminaio scoperto dalla procura spezzina: queste proposte, ha precisato una nota di Palazzo Chigi, «dovranno essere finalizzate allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza delle attività delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici anche economici, e delle società controllate da pubbliche amministrazioni, e allo scopo di prevenire fenomeni di illegite gestione delle risorse finanziarie e patrimoniali pubbliche». Ancora incerto il numero dei componenti la commissione, cinque o sette. Ma già sicuri (perché hanno accettato l'incarico) tre nomi di indiscusso prestigio: quelli di Guido Rossi, già presidente della Consob; dell'amministrativista Gustavo Minervini; e di Manin Carabba, presidente di sezione della Corte dei Conti.

IN PRIMO PIANO Una «funzione» trovata al ministero da Visco. Parla un esperto: Cirino Pomicino

## Finanze, via l'«ufficio raccomandazioni»

## ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Vuoi un trasferimento da un ufficio all'altro? Vuoi che tuo figlio faccia il Car in una città piuttosto che in un'altra? Aspiri a diventare postino, ma con le tue sole forze non ce la fai? Niente paura: se non conosci proprio nessuno che possa darti una mano rivolgiti all'ufficio raccomandazioni del ministero che ti interessa e vedrai che qualcosa salterà fuori. Più o meno è così che funzionavano le cose nella prima Repubblica. Oggi Paolo Cirino Pomicino, che è stato più volte ministro prima di essere colpito da Tangentopoli, un po' ridendo spiega che tutti i dicasteri avevano nell'ufficio di gabinetto del ministro «una o due persone addette alle segnalazioni. Io ne ricevevo tante, al Bilancio e alla Funzione pubblica. Oggi le faccio». Insomma c'era un vero e proprio ufficio raccomandazioni, e al ministero delle Finanze c'è stato fino a quando si è insediato il pidissimo Vincenzo Visco. La

notizia l'ha raccontata il suo capo della segreteria, Giovanni Semicola, «un po' leggermente», ammettendo poi. Ma non ha più voluto dir nulla su come sono andate le cose. Insomma, pudore alla rovescia, mentre infuria l'inchiesta di La Spezia, o per motivi diplomatici? Il portavoce del ministro, Giorgio Ricordi, aggiunge giusto qualche particolare in più. «Quando siamo arrivati al ministero, Semicola ha chiamato coloro che lavoravano nel gabinetto del ministro precedente, Augusto Fantozzi, e ha chiesto a ognuno quali funzioni svolgessero. Una ha raccontato: smisto le raccomandazioni. E Semicola gli ha detto: va bene, si accomodi. E il tizio è stato distaccato ad altro ruolo. Chi fosse? Non ricordo. Cosa fa ora? No so». Certo c'è dell'imbarazzo, anche perché Fantozzi è oggi ministro del Commercio estero. Il quale però smentisce recisamente. «Io sono tranquillo. La persona che è stata

allontanata, Cavallotti, Cavalletti, non ricordo bene il nome, dirigeva l'ufficio per le onoreficenze e verosimilmente scriveva ai raccomandanti. Io di vere raccomandazioni ne ho ricevute tante, ma non ho mai firmato nulla e non ho mai saputo di un ufficio ad hoc».

Prima di Fantozzi il responsabile del ministero di via XX settembre era Giulio Tremonti e prima ancora, dall'89 al '92, Rino Formica. Il quale spiega: «In tutte le amministrazioni vengono delegate alcune persone a raccogliere segnalazioni». E del resto, aggiunge Pomicino, la segnalazione cos'è? «In genere la richiesta di un trasferimento. Ma a chi si può fare riferimento per questo? Ecco quindi l'ufficio preposto. Oggi il rapporto con il pubblico è disciplinato per legge». E infatti alle Finanze precisano che, dopo lo smantellamento dell'ufficio raccomandazioni, è stato aperto «uno sportello istituzionale per rispondere alle domande dei cittadini», spiega Semicola. «Insomma è un ufficio



che si occupa dei diritti dei contribuenti e che è in via di potenziamento con uno statuto del contribuente. Comunque posso dire - conclude il capo della segreteria di Visco - per quanto riguarda le Finanze di raccomandazioni ne sono arrivate molto poche». Invece nulla è arrivato sul tavolo dei ministri Ciampi e Veltroni. Qualche richiesta invece è arrivata alle Poste, come spiega Simonetta Giordano, segretaria particolare di Antonio Maccanico: in genere si tratta di do-

mande di trasferimento o persino la richiesta di emettere francobolli con l'effigie dello scioattolo.

C'è comunque un problema reale. Se una ditta, un ente vuole proporre un proprio servizio, vuole «vendere» in maniera trasparente qualcosa come può fare? Non è semplice. Un esempio. Verso maggio-giugno un signore, approfittando di una conoscenza, tentò di mettersi in contatto con un ministero per proporre l'informaticizzazione di alcune strutture pubbliche. Parlò con la segretaria del ministro che lo dirottò al funzionario competente. Solo qualche giorno fa, dopo mesi, il tizio ha ricevuto una lettera di risposta: si presenti all'ufficio AAB/451. E cioè? Mistero. Quei computer, presumibilmente, non entreranno mai negli uffici pubblici.

## Dissidi col sottosegretario?

### Il magistrato Cicala lascia il suo incarico nel ministero di Di Pietro

ROMA. Cambiamenti al ministero dei Lavori pubblici. Mario Cicala, capo ufficio legislativo, lascia il suo incarico. La decisione pare che nasca da un conflitto di competenze con il sottosegretario Antonio Bargone, che avrebbe visto il ministro Antonio Di Pietro dar ragione al suo vice. Cicala, ex sottosegretario dell'Associazione nazionale magistrati, era stato uno dei primi collaboratori ad essere nominati dall'ex pm, al momento del suo ingresso nel governo Prodi.

Nel corso della giornata di ieri, mentre le voci più diverse si intrecciavano, Cicala ha diffuso un comunicato con cui ha spiegato che la decisione di lasciare l'incarico al ministero - maturata agli inizi di agosto - è stata presa con l'intenzione di concentrare la propria attività in campo giudiziario, alla Cassazione.

Cicala, infatti, pur svolgendo il suo incarico ai lavori pubblici, in questi mesi ha proseguito l'attività giudiziaria, partecipando a tutte le udienze in calendario presso la corte. Per le stesse motivazioni una scelta analoga è stata fatta da un altro magistrato «prestato» al ministero, Renzo Lombardi - si legge nel comunicato di Cicala. Il testo così recita: «Il professor Mario Cicala il giorno 8 agosto ha revocato la sua disponibilità a dirigere l'ufficio studi e legislazione del ministero dei Lavori pubblici per concentrare tutta la sua attenzione sugli impegni giudiziari di questo periodo. Il consigliere Renzo Lombardi, per analoghe ragioni, ha revocato la disponibilità ad operare presso il ministero dei Lavori pubblici». Al di là del comunicato negli ambienti del ministero si sostiene che altri sono i motivi di queste dimissioni.

## Fini: «10% in meno a onorevoli e manager» E Prodi è d'accordo

Strali contro Prodi che «tra Scilla e Cariddi rischia di far affondare la nave Italia» e una proposta a sorpresa: quella di ridurre del 10% le indennità di parlamentari e manager pubblici con analoghe o superiori retribuzioni. Una proposta con la quale, secondo quanto si è appreso da ambienti di palazzo Chigi, sono d'accordo Prodi e Veltroni: «Tutti devono contribuire al risanamento dei conti pubblici». Oggi a Napoli, organizzato da An, corteo dei disoccupati.

## PAOLA SACCHI

ROMA. «Si deve dare il buon esempio prima di chiedere dieci mila lire ad un pensionato. Un esempio morale che deve venire dalla nuova politica. E cioè: la riduzione del 10% delle indennità dei parlamentari, di coloro che hanno incarichi istituzionali e dei manager pubblici con retribuzioni analoghe o superiori a quelle dei parlamentari, da quest'anno fino al '99. Questa è la proposta che An presenterà in un emendamento alla Finanziaria». Fini tira fuori a sorpresa la proposta nel corso di una conferenza stampa convocata per annunciare il suo No alla manovra (Oggi ci sarà un vertice del Polo, «ma è già scontato il voto contrario») e presentare le manifestazioni per il lavoro che partiranno oggi a Napoli, alle 16 da piazza Mancini a piazza

dono i cronisti. E Fini: «Casini ha escluso nel modo più categorico di voler soccorrere il governo Prodi sulla Finanziaria. Casini ha poi fatto l'ipotesi, a cui anch'io mi rifaccio in linea teorica, di una crisi del governo Prodi di fronte all'impossibilità di fare la Finanziaria. Sì, certo anche io la voterei, basta solo che cambi il governo... Ma io credo che alla fine Ciampi e Bertinotti faranno finta di mettersi d'accordo e vareranno una Finanziaria che non risolverà nulla e che non ci porterà in Europa». Il leader di An spara a zero ma di fatto deve anche ammettere che il governo non cadrà: «Ci sarà un compromesso basso. Bertinotti dirà che la nuova tassa è la patrimoniale, gli altri diranno che è la tassa per l'Europa. In tutti i casi gli italiani pagheranno più tasse». Fini ricorda che con la legge Tre-



monti «vennero creati 260.000 posti di lavoro in più» e Publio Fiori parla di concorrenza tra pubblico e privato anche nella sanità (torna in mente la proposta di Berlusconi di dare gli ospedali in gestione ai privati). Intanto, critiche alla Finanziaria anche dal deputato di Forza Italia, Antonio Marti-

no che in particolare attacca la tassa per entrare in Europa. Ma non è solo la Finanziaria ad essere al centro delle dichiarazioni che vengono dal centrodestra. A margine della conferenza stampa, Fini rispondendo alle domande dei cronisti, interviene anche sull'intervento dell'altra sera di Di Pietro al Tg1, dove il ministro si è difeso dalle accuse lanciategli da Pacini Battaglia. Fini dice che la sua è stata una legittima difesa. «Trovo - osserva - solo pessimo il modo con cui è stata presentata. Non ho la pretesa né il diritto di insegnare ai giornalisti come fare il loro mestiere, ma certo non mi pare corretto l'atteggiamento di un giornalista che tiene fisso il microfono per dieci minuti». «Chunque - aggiunge Fini - ha il diritto di difendersi, anche se Di Pietro per dieci minuti ha ripetuto sempre lo stesso concetto, che poteva essere espresso in trenta secondi, dicendo: Pacini Battaglia non ha avuto nessun trattamento di favore». La ripetitività delle risposte può aver dato l'impressione che l'ex Pm fosse in difficoltà? - gli chiedono. E il leader di An: «Lo credo bene con una cosa così lunga neppure Demostene avrebbe retto». E Tremaglia resta il solo dentro An a sperticarsi in calorose difese del suo amico Tonino.